

Il libro
«Gli anni Settanta dal campo di calcio»

Ugo Cundari a pag. 34



Carotenuto arruola come personaggi nel romanzo «Le canaglie» giocatori della Lazio campione d'Italia e giornalisti de «Il Mattino». «Attraverso quella squadra racconto i giorni del divorzio e del terrorismo»



ANGELO CAROTENUTO
LE CANAGLIE
SELLERIO
PAGINE 364
EURO 16



12 MAGGIO 1974
Con la vittoria per 1-0 sul Foggia la Lazio conquista il primo scudetto: Chinaglia tira il rigore della vittoria. Sotto, Mario Siano in redazione al Chiatamone

Ugo Cundari

Nell'Italia degli anni di piombo, degli omicidi eccellenti, delle Br e dei Nar, del referendum sul divorzio, una squadra di calcio, la Lazio, diventa il simbolo del Paese. A ricostruire quel periodo impiantandovi un romanzo con protagonisti realmente vissuti come i calciatori dell'epoca, è il giornalista napoletano Angelo Carotenuto in *Le canaglie* (Sellerio, pagine 364, euro 16). Epopea di una Italia criminale in cui «il mondo del calcio sta cambiando inesorabilmente», in questo libro l'autore, 53 anni, dopo *Dove le strade non hanno nome* (Ades dell'equatore, 2013) e *La grammatica del bianco* (Rizzoli, 2014) dimostra di aver raggiunto una maturità stilistica, mescolando il romanesco ricercato a un italiano tanto asciutto quanto raffinato.

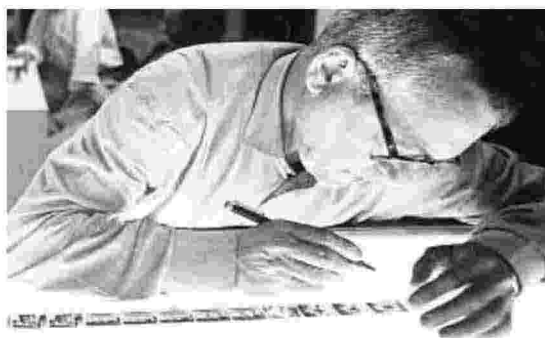
Carotenuto, tra le tante metafore dell'epoca perché la Lazio di Chinaglia?

«È l'ultima squadra calata nella società, i giocatori il sabato sera andavano a cinema e si mescolavano alle persone normali, il divismo è appena agli inizi, di lì a poco l'associazione dei calciatori avrebbe autorizzato i calciatori a fare pubblicità. Come molti italiani di quegli anni, normali e irregolari, i laziali utilizzano le pistole come forma di divertimento, allestiscono un poligono al campo di allenamento e si sfidano sparando alle sagome. La Lazio è il riflesso di una società divisa, spaccata».

È una squadra spaccata perché?

«SI ALLENAVANO IN DUE SPOGLIATOI DIVERSI: O STAVI CON CHINAGLIA E WILSON O CON MARTINI E RE CECCONI SE LE DAVANO, MA LA DOMENICA SAPEVANO FARE SQUADRA»

«Gli anni '70 visti dal campo di calcio»



«Si allenava in due spogliatoi diversi, da una parte il clan di Chinaglia e Wilson, dall'altra quello di Martini e re Cecconi. Si picchiano, scatenano risse, ma la domenica giocano insieme. La squadra vince lo scudetto la domenica del referendum sul divorzio, in un Paese in cui morire per un proiettile vagante è all'ordine del giorno».

Il romanzo è raccontato in prima persona da un fotografo, a chi si è ispirato?

«Alle vicende professionali di Marcello Geppetti, protagonista della dolce vita e autore di molti scoop di cronaca esport, come dello scatto del bacio tra Liz Taylor e Richard Burton, o del Chinaglia con il fucile che sta sulla copertina del libro.

Mentre racconta il suo lavoro in quegli anni, che contempla anche la fotocronaca delle imprese della Lazio, si muove la storia italiana».

Tra i personaggi rievocati ci sono diversi giornalisti di quegli anni, alcuni de «Il Mattino».

«C'è un omaggio al fotoreporter Mario Siano, Marittiello, alle sue foto e alla sua grande umanità, e c'è il ricordo del giornalismo napoletano di quegli anni, una scuola per molti, in cui c'erano Gino Palumbo, Maurizio Barendson, Antonio Ghirelli. Una delle loro massime era "siate sentimentali ma non languidi, qui non suoniamo violini e mandolini"».

Molte pagine sono dedicate all'epidemia di colera a Napoli.

«È Siano a chiamare il fotografo ispirato a Geppetti dicendogli di venire subito a Napoli, perché il fatto è grosso: passeranno pochi giorni e la città diventerà capitale del consumo di Arnuchina. "Viviamo sul filo del miracolo" scrive Domenico Rea, e c'è chi scopre che i parenti dei pazienti fanno entrare di nascosto la pasta con le cozze in ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OMAGGIO ALLO STORICO FOTOREPORTER MARIO SIANO ANZI «MARITTIELLO» PURE PALUMBO, BARENDSON E GHIRELLI NELLA TRAMA DELLA VICENDA



**PIER LUIGI
RAZZANO**
AMICI PERDUTI
EDIZIONI
SAN GENNARO
PAGINE 76
EURO 9

Razzano e quegli amici perduti alla Sanità

Lui è un oculista famoso nella Napoli degli anni '80. Quando, nel corridoio del suo studio avverte i passi di un uomo che sta trascinando la gamba, capisce per qualche motivo che la sua vita sta per cambiare. L'altro entra, si siede, lo fissa in silenzio. Il medico ancora non ha trovato il coraggio per alzare gli occhi dall'incartamento con il riepilogo di tutti gli interventi subiti dall'ultimo paziente della giornata. Poi lo fa e si trova davanti un artigiano che lavora la pelle: si è presentato al suo studio perché non vuole diventare cieco e cerca chi sia in grado di curare il glaucoma arrivato quasi all'ultimostadio.

Quell'uomo era stato il suo compagno di giochi e di vita nella Napoli degli anni '40 e '50, quando la Sanità era un quartiere disastroso e tentava di venire fuori dalla miseria con tutte le forze dei suoi abitanti. La loro era stata un'amicizia esclusiva, scandita da eterne partite di pallone, confidenze, condivisioni di sogni e speranze. Poi qualcosa di oscuro e grave è successo, e l'amicizia si è rotta. Solo alla fine del lungo racconto *Amici perduti* (edizioni San Gennaro, pagine 76, euro 9) del giornalista Pier Luigi Razzano, sapremo cosa sia successo tra di loro, una ferita che a tanti anni di distanza, a quanto pare, ancora non si è rimarginata, e qualcuno chiede vendetta. O forse l'incontro a distanza di trent'anni è il preludio per una definitiva riappacificazione.

Lo stile di Razzano è semplice, pulito, senza troppi fronzoli. Dopo i saggi dedicati al rapporto tra Napoli e gli scrittori, in particolare quelli americani e francesi, questo esordio narrativo lascia ben sperare. Il libro esce nella neonata collana «Svincoli» diretta da Angelo Petrella, una nuova scommessa per la casa editrice voluta da padre Antonio Loffredo nell'ambito delle sue attività sociali nel rione dove nacque Totò.

u.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA